

Martedì 22 giugno 2010

## Op. “Rinascita”: Chieste condanne per 173 anni per 22 imputati del clan Bontempo Scavo

---



---

A distanza di due anni dal blitz eseguito dalla polizia del commissariato di Capo d'Orlando e del posto fisso di Tortorici, sta per arrivare alla conclusione il processo di primo grado scaturito dall'operazione “RINASCITA” (nella foto il cartellone) con 20 persone arrestate ed un altro paio denunciate per avere riorganizzato, secondo l'accusa sostenuta dalla Dda, il clan dei BONTEMPO SCAVO sui Nebrodi con le estorsioni alle imprese edili quale fonte primaria delle attività illecite praticate. A conclusione della requisitoria il pm FABIO D'ANNA ha chiesto la condanna, per tutti i 22 imputati (la maggior parte ancora ristretti in carcere) per pene complessive di 173 anni. La parola, dal 28 giugno, passerà al nutrito collegio difensivo, prima della camera di consiglio e della sentenza. Al processo sono costituite parte civile Fai, Acib, Acio e l'imprenditore di Capo d'Orlando GIUSEPPE LETIZIA.

Condanne per complessivi 173 anni di carcere sono state chieste dal pm Fabio D'Anna (sostituto procuratore della Dda di Messina) a conclusione della requisitoria relativa all'operazione “Rinascita” scattata due anni fa. Il dibattimento, in corso di svolgimento davanti al collegio giudicante del tribunale di Patti (presidente Maria Pina Scolaro, a latere Molina e Bonfiglio) è ormai avviato alla conclusione: il 28 giugno inizieranno le arringhe dei legali della difesa con gli avvocati Alessandro Pruiti Ciarello, Claudio e Carlo Faranda, Tommaso Calderone, Carmelo Occhiuto e Lucio Fonti Castelbonesi. Poi ci sarà la sentenza. Questo il quadro degli imputati e la pena richiesta dal pm risaltata in carattere maiuscolo:

Cesare Bontempo Scavo, di Tortorici (ristretto al regime di carcere duro) 5 ANNI i suoi fratelli Vincenzo, (anch'egli applicato al “41 bis”) 5 ANNI e Sebastiano Bontempo Scavo, 18 ANNI richiesti ed i loro nipoti Rosario Bontempo Scavo, 5 ANNI e Carmelo Bontempo Scavo, 8 ANNI (questi ultimi due sono fratelli). Ed ancora, i presunti affiliati al clan, Salvatore Giglia, di Sinagra, 9 ANNI; Roberto Marino Gambazza, di Tortorici, 16 ANNI; Calogero Marino Granfazza, di Tortorici, 6 ANNI; Massimo Rocchetta, di Tortorici, 14 ANNI ed il fratello Calogero, di Tortorici, 5 ANNI; quindi Giuseppe Sinagra, residente a Sinagra, 9

ANNI; Michele Siragusano, di S. Angelo di Brolo, 6 ANNI; Tindaro Siragusano, di S. Angelo di Brolo, 10 ANNI. Quindi, proseguendo, Francesco Aliano, di Lentini, 8 ANNI; Alfio Cammareri, di Frazzanò, 5 ANNI; Signorino Conti Taguali, domiciliato a Biancavilla (originario di Tortorici, residente a Maletto), 5 ANNI; Calogera Rina Costanzo, di Tortorici, 7 ANNI ; Antonio Foraci, di Tortorici, 10 ANNI; Ernesto Pindo, di Buscemi di Sicilia (Sr), 6 ANNI; Vincenzo Salpietro, originario di Ucria, residente a Catania, 6 ANNI; Rosario Bellitto Grillo, di Tortorici, 4 ANNI; Emanuele Merenda, di S. Angelo di Brolo, 4 ANNI, quest'ultimo collaboratore di giustizia e tra i teste-chiave dell'accusa dell'operazione "Pozzo", scattata nel barcellonese alla fine del gennaio 2009. Il Gup aveva prosciolto da tutte le accuse Saverio Sanfilippo Scena, 35 anni, di Castell'Umberto (originario di Maniace) e Giuseppe Minissale, 42 anni, di Messina.

## **LE ACCUSE.**

L'indagine è stata guidata dall'attuale vice-questore Marcello Castello e dai suoi uomini del commissariato di polizia Capo d'Orlando e del posto fisso di Tortorici, alla guida dell'ispettore capo Vincenzo Saporito e dimostrò che, nonostante le maxi-operazioni "Mare Nostrum", "Romanza" e "Icaro", il clan mafioso dei Bontempo Scavo era rinato. L'attività degli investigatori andò avanti per oltre un anno con l'ausilio di intercettazioni ambientali e certificò, praticamente fino al giugno 2008, decine di casi di estorsione e danneggiamenti ai danni di numerosi imprenditori dell'intera provincia di Messina. Le richieste estorsive si aggiravano sul 2% dell'intero importo dei lavori aggiudicati alle imprese taglieggiate. Il denaro veniva poi ripartito tra i "capi" storici della cosca, tra cui anche quelli attualmente al regime di carcere duro (il "41 bis", si tratta dei fratelli Cesare e Vincenzo Bontempo Scavo). Alcuni imprenditori, come emerse dall'inchiesta, addirittura da fuori provincia si rivolgevano a Sebastiano Bontempo Scavo, fratello maggiore di Cesare, per poter riscuotere il "pizzo" nei confronti di altri operatori economici. Nell'organizzazione ogni affiliato aveva compiti prestabiliti e c'era pure chi, come l'elettrauto Francesco Aliano, di Lentini, aveva il compito di bonificare le auto per evitare le intercettazioni ambientali che negli anni scorsi avevano messo in ginocchio il clan nelle operazioni "Romanza" e "Icaro". Le richieste del taglieggiamento partivano da piccoli importi fino ad arrivare a 150.000 euro. La "famiglia", come da copione, imponeva pagamenti anche con intimidazioni come l'incendio di mezzi. L'area operativa della cosca dei Bontempo Scavo comprendeva tutti i comuni dei Nebrodi, tra i quali naturalmente quello originario e strategico di Tortorici. L'influenza della famiglia andava da Patti sino alla sponda orientale del torrente "Zappulla" a Rocca di Caprileone che scorre nel comune di Capo d'Orlando. Il territorio esterno a quest'area è controllato ad oriente dalle cosche di Barcellona Pozzo di Gotto, ad occidente in direzione Palermo, dai Batanesi di Tortorici.

## **I RETROSCENA.**

Una microspia piazzata sulla fiammante Mercedes C 220 di proprietà di Sebastiano Bontempo Scavo fornì alla polizia del commissariato di Capo d'Orlando un quadro quasi completo sulla riorganizzazione del clan più celebre di Tortorici e sgominato nell'ambito dell'operazione "Rinascita". L'uomo, coinvolto nell'operazione "Icaro" per un'accusa di estorsione ma senza la contestazione dell'associazione mafiosa, era tornato libero nell'aprile 2004 diventando, in pratica, il punto di riferimento per le vecchie e nuove leve della malavita organizzata oricense. L'imputato, secondo l'accusa, anche attraverso uomini di fiducia, chiedeva incontri per la gestione delle estorsioni sul territorio, non più indirizzate contro esercizi ed attività commerciali, come avveniva tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 prima della ribellione delle associazioni antiracket, bensì nel settore, sempre remunerativo,

**degli appalti pubblici dell'hinterland nebroideo. Tra gli episodi citati nell'ordinanza, firmata a suo tempo dal Gip di Messina Alfredo Sicuro, emerse il tentativo di estorsione che sarebbe stato praticato in danno del titolare di una impresa di autoespurgo di Capo d'Orlando. Erano i primi giorni del mese di dicembre del 2006 allorquando Sebastiano Bontempo Scavo, uno dei due Rocchetta e Roberto Marino Gambazza, avrebbero incontrato il titolare della ditta in un ristorante di Castell'Umberto chiedendogli 10.000 euro quale "pizzo forfettario" per lavori che la stessa impresa aveva svolto nel territorio ricadente nel "controllo" del gruppo malavitoso e per poter continuare a lavorare con la "protezione" e senza alcun problema. Malgrado le pressioni l'imprenditore non cedette e non pagò. Altra estorsione ai danni di una impresa edile di Mussomeli impegnata nei lavori di urbanizzazione a Sinagra per un appalto da 2 milioni e mezzo di euro. Gli emissari del racket avrebbero chiesto 38.000 euro e i pagamenti sarebbero avvenuti anche se le rate divise non sarebbero state dell'importo precedentemente pattuito e per questo ci sarebbero state lamentele tra gli stessi affiliati. All'imprenditore di Capo d'Orlando Giovanni Bontempo fu incendiato un escavatore, in contrada Drago, dove la sua impresa stava svolgendo dei lavori, nell'estate 2006. Al processo sono costituiti come parti civili la Fai (Federazione antiracket italiana), l'Acib (associazione commercianti ed imprenditori brolesi), l'Acio (associazione commercianti ed imprenditori orlandini) e Giuseppe Letizia, titolare della ditta di autoespurgo di cui sopra, quindi uno degli imprenditori taglieggiati dal clan.**